

NONNO RACCONTAMI IL TEVERE.

Il mio nonno Piergiorgio è nato nel 1941 e c'è mancato poco che nascesse al torrente Cavaglione. Infatti, la mia bisnonna Maria era incinta, aveva finito il tempo, pero' doveva andare ugualmente al torrente, vicino casa a sciacquare i panni ; lei abitava a S.Giacomo. Ad un certo punto mentre lavava gli sono presi i dolori di parto, riprese veloce la sua carretta piena di panni e ritorno' a casa a partorire. A quei tempi le donne andavano a lavare i panni o al Tevere o nei torrenti vicini, perchè le lavatrici non c'erano. Prima facevano a casa il RANNO, cioè facevano bollire i panni con la cenere sui paioli di rame, perchè il sapone non c'era e poi li sciacquavano sui lavatoi al fiume.

Il primo Marzo tutti gli anni era ricorrenza fare il bagno al Tevere; si radunavano una ventina di ragazzini per fare la gara di tuffi. Avevano costruito una specie di trampolino sull'argine del fiume di altezza diversa. Erano dei gradoni da 1m, 2m, fino a 3 metri. Facevano la conta e a turno si tuffavano. Un anno c'erano state varie piene che avevano portato molti detriti nel gorgo dove andavano a tuffarsi, così mio nonno si tuffo' da 3m, convinto che l'acqua fosse alta sempre uguale, mentre invece era poco piu' di un metro e mezzo. Tuffandosi si fece uno spacco sulla testa, ancora ha la cicatrice.

Per la gente di Citta' di Castello il Tevere era il mare, dove le domeniche andavano a fare le merende. Portavano un canestro con quello che potevano avere: pane, noci, formaggio e qualche salsiccia. Da bere non serviva portarlo, perchè vicino l'argine del Tevere c'erano delle sorgenti che avevano l'acqua purissima e fresca, buona da bere. Le spiagge del Tevere erano i BRECCIONI, fatti di sassi lisci e rotondi.

Spesso mio nonno con i suoi amici marinavano la scuola, specialmente quando veniva la bella stagione. Si davano appuntamento al GRATTA TRIPPA, oggi il punto del Tevere che si trova alla destra del ponte che dallo svincolo della E45 va verso Lerchi. Questo posto era chiamato così perchè l'acqua aveva l'altezza che arrivava alla pancia. Il punto invece piu' alto del Tevere era la CANONICA (alla CASELLA) dove una volta c'era un mulino ad acqua. Un tempo infatti nel Tevere c'erano molti mulini, oggi non ce ne sono piu' tracce.

Piu' avanti della Canonica, dato che era il punto piu' alto, c'era una cascata simile a quella, solo un po' piu' alta, che oggi è sotto il ponte del Tevere, vicino al CANOA CLUB. Ora pero' non c'è piu' perchè il letto del fiume si è trasformato.

Il mio trisavolo Pietro fu l'ultimo pescatore di professione di Citta' di Castello. Era molto bravo a pescare e lo faceva onestamente per questo la regione Umbria gli aveva dato il permesso di pescare tutto l'anno al Tevere e in tutti i fiumi dell'Umbria e in piu' la licenza di pesca gratis a vita.

Ha iniziato a pescare a 16 anni e a continuato fino a 87 anni quando poi è morto.

Partiva da casa la mattina presto con il suo QUALANDRO una rete di forma quadrata che misurava 2 metri e mezzo per 2 metri e mezzo, legata a un palo lungo fino a 3 metri. Lo calava nel Tevere e dopo pochi minuti lo tirava su' pieno di pesce, ed era pesantissimo perchè il pesce era tanto. Tutto quel pesce poi lo portava a vendere al mercato o nei vicoli di Castello. La gente lo comprava volentieri, perchè il trisnonno Pietro lo vendeva vivo e quindi ne vendeva tanto.

A volte faceva la pesca con le corde. La sera prima stendeva una lunga corda da argine ad argine con appese tante cordicelle con ogniuna l'amo, alla distanza di 60-70 cm. La mattina poi ritornava sul posto e con un lungo palo con in cima un uncino tirava su' il pesce. Oppure pescava con la canna. Per fare la canna usava un ramo di acacia, perchè era un legno robusto e flessibile, lo sbucciava e gli toglieva le spine. La lenza non esisteva ancora, quindi usava il filo di messina.

A quei tempi 1kg di pane costava 1 lira e con 3 lire si riusciva a comperare 3 metri di filo di messina e un'amo. Per esca usava le mosche per pescare le lasche, per catturare le anguille usava le interiora di pollo, lombrichi e piccoli pesciolini, infine per pescare i barzi usava le MIGNATTE, cioè una specie di sanguisuga. Queste mignatte avevano una piccola ventosa per stare attaccate sotto i sassi e specialmente il torrente Cavaglione era pieno.

Un'altro tipo di pesca che faceva il nonno Pietro era quello dell'anguilla di notte, con un lume a carburio e un forchettone con il manico lungo. Quando il nonno andava a fare questo tipo di pesca, diceva alla nonna che andava a FRESCINARE e di solito si faceva all'inizio dell'estate (GIUGNO).

A quei tempi la NASSA, cioè il cesto di vimini per mettere il pesce pescato non esisteva, quindi si faceva la SFILZA, cioè si prendeva un ramo di vimini gli si faceva una piegatura in fondo e poi ci si infilava per la branchia il pesce uno sopra l'altro.

Quando mio nonno Giorgio era piccolo, si ricorda che ogni volta che suo nonno Pietro tornava da pesca e magari era stato con le gambe parecchio tempo nell'acqua, gli dava 2 lire e lo mandava al BICHIACCHIERA a S. GIACOMO a prendere mezzo litro di vino bianco. Con questo vino ci bagnava le mani e massaggiava le gambe, per rinforzarle e per togliere la debolezza.

Il mio trisnonno Pietro era pescatore professionista ma non sapeva nuotare, così ^{a 30 anni} cadde nel Tevere, era il 15 Gennaio, l'acqua era gelida.

A quei tempi, gli uomini usavano portare quando faceva freddo, il PASTRANO, una specie di mantello. Fortunatamente il trisnonno l'aveva tolto e dopo tanto annaspere nell'acqua riuscì ad uscire, si tolse i vestiti inzuppati e coperto solo dal mantello tornò a casa infreddolito.

Durante tutto l'anno il pesce nel Tevere non era sempre della stessa quantità; c'erano dei periodi che si pescava molto, altri invece che si pescava di meno.

La sua conoscenza , sul tempo, sulle stagioni e sulle abitudini del pesce lo portava con anticipo a capire quando avrebbe avuto carenza di pesce pescato. Allora nei giorni di abbondanza, costruiva con i sassi dentro il letto del fiume lungo i breccioni, delle piscine che riempiva con il pesce pescato vivo e poi lo copriva con delle ceste di vimini, così da avere il pesce vivo e fresco sempre, dato che in città era richiesto.

A quei tempi il pesce era molto e c'erano molte specie: anguille, barzi, lasche, trote e granchi. Oggi oltre a quelle ci sono altre specie come: il persico, il pesce siluro, il pesce gatto, la carpa. Tutte queste specie nuove ci sono perchè sono state introdotte piano piano dall'uomo.

Una volta nel Tevere vivevano le lontre, piccoli carnivori innocui, che si nutrivano di pesci, oggi non ci sono più, al loro posto ci sono le NUTRIE, l'ISTRICE e il TASSO, animali che sono stati introdotti per combattere i ratti. Questi animali però hanno causato danni al Tevere, perchè costruiscono le loro tane facendo enormi buche sull'argine che lo rendono fragile e franoso in caso di piena.

Mio nonno Giorgio ha visto molte piene che ci sono state nel Tevere, ma quella che si ricorda in particolare è avvenuta nel 1959. Questa piena fu talmente grossa, che il nonno ricorda che l'acqua arrivava alla finestra di casa che si trovava al primo piano e che le persone si spostavano in città con la barca. Addirittura se uno va alle vecchie carceri o alla scuola di musica di S.CECILIA, si vede ancora la traccia sul muro del livello che aveva raggiunto l'acqua.

Ancora oggi mio nonno va spesso al Tevere a passeggio con il suo cane Black e quindi osserva molto il suo aspetto e il cambiamento che ha avuto nel corso degli anni. Ad esempio un tempo l'argine del Tevere era molto più dolce, lungo le sponde c'erano altissimi pioppi, che con le loro radici rendevano l'argine robusto e sicuro. Oggi invece l'uomo lo ha modificato e lo ha rifatto più ripido e al posto dei pioppi hanno preso posto le acacie, che però non hanno radici vigorose come i pioppi.

Infine, dopo che è avvenuta la piena causata dall'invaso di MONTEDOGLIO, a Dicembre il nonno ha notato che nonostante l'uomo abbia, nel corso degli anni, modificato il letto e l'argine del Tevere, si sono ricreati i breccioni di una volta. Questo significa che comunque venga modificato il Tevere, se e quando vuole può riprendere le sue caratteristiche naturali e come dice il nonno la natura non si comanda e non si cambia, comunque sia, vince lei sull'uomo.

AURORA e PIERGIORGIO CENCIARINI.